

Alcol: croce e delizia dell'umanità. Più delizia che croce, considerato l'enorme uso che se n'è sempre fatto da quando un nostro lontanissimo antenato ne scoprì gli effetti sul suo umore e sulla sua capacità di affrontare i pericoli. A pensarci bene, se l'umanità non avesse potuto disporre di bevande alcoliche, non avrebbe raggiunto via via i gradi di civiltà che conosciamo. La storia del bere, insomma, coincide con la storia del genere umano. È quanto si ricava da un interessante libro appena messo in circolazione dalla Utet (*Sbronzi - Come abbiamo bevuto, danzato e barcollato sulla strada della civiltà*, autore lo studioso britannico Edward Slingerland). Letto questo libro, mi è stata chiara una legge di natura che può sembrare ovvia e per questo non presa nella considerazione che merita: la gente sobria è



L'ebbrezza (moderata) dei creativi

meno disposta a rischiare, per questo l'assunzione di alcol in una misura non eccessiva (e sta in questo il vero problema) ha permesso all'umanità di progredire, sfida dopo sfida. Non è istigazione ad ubriacarsi, questa, ma una spiegazione scientificamente fondata del nostro "bisogno" di bere sostanze alcoliche. L'alcol (in dosi moderate, vale ripetere) accentua la creatività, allieva lo

stress, fa dimenticare i guai. Questo ce lo dicono le neuroscienze e la genetica. Ci ricorda il professor Slingerland che l'alcol fece collaborare tra loro le varie tribù primitive, rivelandosi cruciale nella formazione delle prime società, e che il primo miracolo di Gesù fu quello di trasformare, nelle nozze di Cana, l'acqua in vino. Conclusione: «Oggi, giustamente, siamo più consapevoli del valore dell'astinenza, ed è improbabile che ristabiliremo Dioniso nel nostro pantheon religioso. Tuttavia, è solo riconoscendo sia i benefici sia i costi dell'ebbrezza che possiamo rimanere umani, attingendo con cautela al suo potere per riuscire a occupare la precaria nicchia ecologica che ci siamo ritagliati».

Matteo Collura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

